

L'architetto che ha progettato la nuova Fiera è per i grattacieli, ma a certe condizioni

Fuksas: 'Vorrei Milano piena di torri d'autore'

L'unico rischio è che siano bilanciati male gli interventi degli immobilizzatori privati e della mano pubblica Questa è l'unica città davvero adatta a uno sviluppo verticale. Non può che guadagnarci

MAURIZIO BONO

A Fuksas non piace che ci si divida tra pro e contro i grattacieli, e non solo perché a Torino ne sta facendo uno controverso: «Detesto le guerre di religione, è il modo peggiore di pensare». SEGUE A PAGINA VI A torino l'architetto della nuova Fiera di Milano ha appena presentato alla giunta comunale, tra qualche protesta e molto entusiasmo, il suo progetto definitivo per la torre della Regione: 63 piani, 206 metri che con antenne e paratie arrivano a 220, più della progettata torre di Piano per Intesa San Paolo. A questo punto possiamo anche saltare la domanda se a lei i grattacieli piacciono o no. Cosa pensa invece del fatto che a Milano l'opinione pubblica sull'argomento sia divisa quasi esattamente in due? «Normale, no? L'Italia è divisa in due su tutto, mi pare, è lo stile dell'era post Berlusconi. E poi, scusi, che domanda è? è come chiedere se ti piacciono le donne oppure no. Bisognerebbe anche chiedere perché ti piacciono, e come. Per quanto riguarda gli **architetti**, mi è già capitato di dire che si dividono tra quelli che sono a favore dei grattacieli e li fanno, e quelli contrari perché non li hanno mai fatti. Con i cittadini invece bisognerebbe ragionare seriamente di vantaggi e svantaggi». A Milano crede che siano di più gli uni o gli altri? «Milano è l'unica città italiana davvero adatta a uno sviluppo in altezza. A Torino vanno bene dei grattacieli come elemento simbolico, in coerenza con monumenti come la Mole o la torre littoria costruita da Melis nel '33. Roma presenta problemi per la sua storia e la sua geografia. Milano invece vive di modernità, di ricerca del superamento e ha una tradizione architettonica consolidata. L'anno scorso ho terminato la seconda di due piccole torri di abitazioni nell'area ex Om, 72 metri, e ne sono fiero perché chi ci vive è soddisfatto. Ho fatto terrazzi grandissimi, sono contro l'architettura

punitiva... «. Torniamo a vantaggi e svantaggi dei grattacieli «Per cominciare Milano è al centro della regione più popolosa d' Italia, ha una densità di costruzioni e un consumo del territorio elevatissimi. è più che giusto non lasciarla espandere ancora, e invece concentrare riedificando sul già costruito e guadagnando spazi verdi. Non sono guadagni da poco: se la sede della Regione Piemonte la facessimo a cinque piani, ci vorrebbero 40 mila metri quadri, così ne bastano 1600. Il resto è parco». E i costi? «Possono esserci vantaggi di efficienza, soluzioni ecocompatibili legate alla dimensione verticale come l' uso dei pannelli fotovoltaici sulle grandi facciate esposte a sud, compattatori di piano che differenziano i rifiuti e li mandano giù, già pronti, ai punti di raccolta al piede. Economia nella velocità di costruzione e risparmio degli spazi dei cantieri: in una città è ben diverso avere per anni tra i piedi un cantiere di 40mila metri quadri o uno di duemila. E comunque, se si bada solo ai costi di realizzazione poi si finisce come voi a Milano, che è piena dei palazzoni tutti uguali, praticamente fotocopiati, che Ligresti ha disseminato dappertutto intorno alla città negli anni scorsi». Anche oggi, però, i nomi dei costruttori oggi a volte non sono molto diversi... «Io dico che per fare buona architettura, grattacieli compresi, ci vogliono bravi progettisti, buone imprese e ottimi committenti. è un problema che abbiamo posto anche a Sarkozy, quando ha voluto incontrare gli **architetti** più impegnati nei progetti francesi. Bisogna trovare un equilibrio tra pubblico e privato, per una committenza che abbia risorse, ma anche voglia di autorappresentarsi con una architettura di qualità». Trova che a Milano non sia così? «A Milano per i grandi progetti sono scesi in campo soprattutto i grandi immobilari privati, legati alla catena della finanza globale. E per loro la condizione preliminare per costruire è una sola: sapere che l' investimento darà almeno il 6-7 per cento di reddito l' anno, la percentuale minima perché possano essere venduti ai fondi pensione. Tutto il resto è secondario».